



Istituto  
nazionale  
di statistica

NOTA INFORMATIVA

## Indicatori demografici

Anno 2007

*L'Istat rende disponibili sul sito <http://demo.istat.it>, nella sezione "Altri dati", le stime anticipatorie dei principali indicatori demografici del 2007 con dettaglio nazionale, regionale e provinciale.*

*Nove tabelle forniscono un quadro informativo aggiornato della situazione demografica del Paese: movimento della popolazione residente (tassi generici di natalità, mortalità e migratorietà, fino a livello di provincia) e principali tendenze demografiche congiunturali (fecondità, nuzialità, speranza di vita, fino a livello di regione).*

*Le stime sono state prodotte basandosi sull'analisi delle serie pluriennali dei dati mensili inviati dai comuni all'Istat con i modelli sul movimento della popolazione residente e presente (nascite, decessi, matrimoni, trasferimenti di residenza). Tale metodologia ha permesso, sulla base delle informazioni relative al primo semestre del 2007, di stimare per l'intero anno gli stessi aggregati.*

*Nel corso dell'estate, dopo la diffusione del comunicato stampa "Bilancio demografico nazionale – Anno 2007", previsto il 3 luglio 2008, le stime degli indicatori demografici subiranno un aggiornamento grazie alla disponibilità di dati aggregati consolidati per l'intero 2007.*

*Si ricorda, inoltre, che nelle sezioni "Popolazione residente" e "Cittadini stranieri" sono disponibili, rispettivamente, i dati definitivi sulla struttura per sesso, età e stato civile della popolazione residente e i dati sulla struttura per sesso ed età della popolazione straniera residente.*

### Principali risultati

Nonostante un profilo strutturale della popolazione sempre più invecchiato, le stime dei comportamenti demografici relative al 2007 testimoniano la presenza di dinamiche positive dal lato della crescita naturale e, soprattutto, sul versante dei movimenti migratori.

In particolare, si conferma il processo di progressiva crescita della durata media della vita e si mantiene stabile, rispetto al 2006, la propensione ad avere figli, sostenuta in maniera sempre più significativa da madri residenti al Centro-nord e sempre meno da madri residenti nel Mezzogiorno. Si mantiene positivo il saldo migratorio, confermando le caratteristiche di attrattività del Paese per cittadini neo-comunitari ed extra-comunitari. In virtù di questi fattori la popolazione nel complesso aumenterebbe e, a fine 2007, potrebbe oltrepassare la soglia dei 59 milioni e mezzo di residenti.

### L'allungamento della vita media

L'invecchiamento della popolazione in termini relativi è da attribuire all'eccezionale longevità degli italiani più che alla protratta fase di mantenimento della fecondità a bassi regimi che ha caratterizzato il Paese negli ultimi trent'anni

Anche nel 2007 la popolazione ha beneficiato di ulteriori progressi di sopravvivenza. La stima della speranza di vita alla nascita è pari a 78,6 anni per gli uomini, mentre supera gli 84 anni per le donne (84,1).

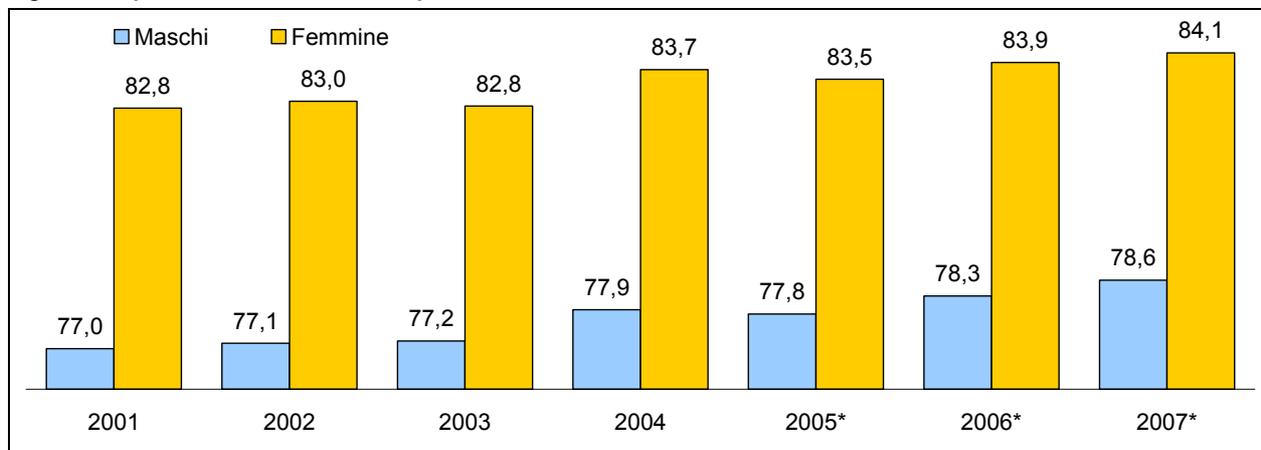
Ufficio della comunicazione  
Tel. 06 4673.2243-2244

Centro di informazione statistica  
Tel. 06 4673.3105

Informazioni e chiarimenti:  
Servizio Popolazione,  
Istruzione e cultura  
Viale Liegi, 13 – 00198 Roma  
**Marco Marsili**  
Tel. 06 4673.7353  
**Marco Battaglini**  
Tel. 06 4673.7341

Rispetto al 2006 la crescita è di 0,3 e 0,2 anni, rispettivamente per uomini e donne (Figura 1). Continua così ad assottigliarsi la differenza tra i generi; era pari a 6,9 anni nel 1979, anno di massimo storico, e si è ridotta a 5,5 nel 2007.

**Figura 1 – Speranza di vita alla nascita per sesso in Italia, 2001-2007**

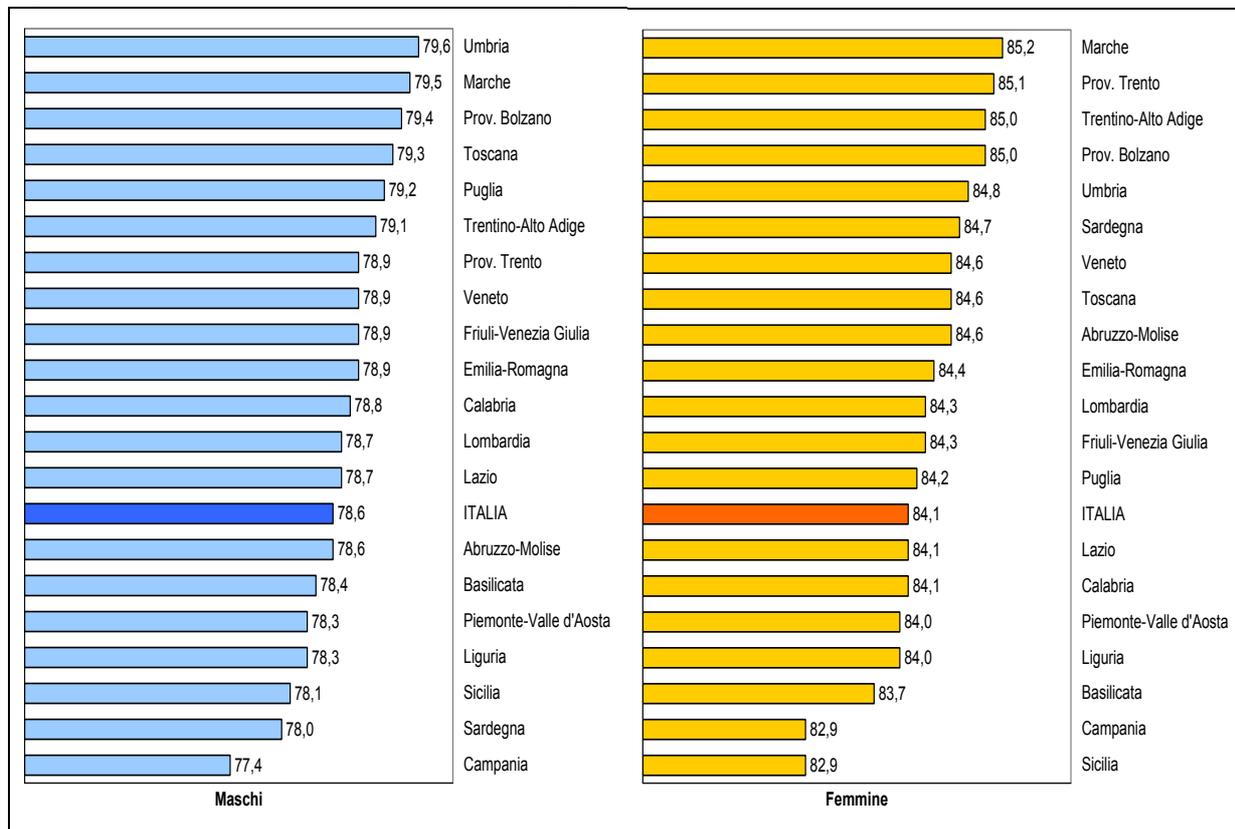


\* stima

Nel panorama internazionale ben pochi Paesi sono ai livelli di sopravvivenza dell'Italia. Sulla base delle ultime stime Eurostat, gli uomini italiani risulterebbero secondi in Europa soltanto agli svedesi (78,9), ma davanti a olandesi (77,9) e irlandesi (77,6). Lo stesso dicasi per le donne, seconde soltanto alle francesi (84,4) ma davanti a spagnole (83,9) e svedesi (83,1).

A livello territoriale (Figura 2), le regioni più longeve nel 2007 sono, per gli uomini, l'Umbria (79,6 anni), le Marche (79,5), la Provincia autonoma di Bolzano (79,4) e la Toscana (79,3); per le donne, le Marche (85,2 anni), le Province autonome di Trento (85,1) e Bolzano (85,0), e l'Umbria (84,8).

**Figura 2 – Speranza di vita alla nascita per sesso e regione, 2007 (stima)**



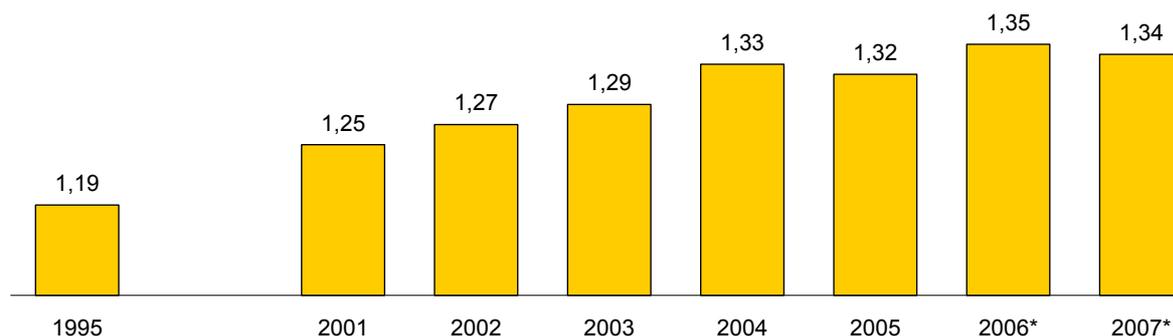
Su livelli minimi si trova, per gli uomini, la Campania (77,4 anni) con un divario superiore al mezzo anno nei confronti delle regioni che immediatamente la precedono, Sardegna (78,0) e Sicilia (78,1). Tra le donne, solo Campania e Sicilia (82,9 entrambe) detengono una speranza di vita alla nascita inferiore agli 83 anni. I valori minimi di sopravvivenza di uomini e donne delle regioni del Mezzogiorno sono, in ogni caso, ben superiori alle corrispondenti medie europee (rispettivamente 74,5 e 80,9 le stime dell'area Ue27 per il 2007), a testimonianza dell'elevato livello di longevità conseguito in ogni zona del Paese.

## Il comportamento riproduttivo

Nel 2007 il numero medio di figli per donna è stimato a **1,34**. Il dato si conferma in linea con quelli osservati nei tre anni precedenti (Figura 3), ben lontano dal livello di sostituzione delle coppie (2,1 figli) ma comunque superiore all'1,19 del 1995, anno di minimo storico nazionale.

Il confronto internazionale vede l'Italia sfavorita per quel che concerne i livelli di fecondità, ancora sotto la media dei Paesi dell'Ue27 (1,51 figli per donna la stima 2007), ma soprattutto molto lontani da quelli di importanti Paesi europei, come Francia (1,98), Irlanda (1,93) e Svezia (1,85). La fecondità italiana è, invece, più o meno uguale a quella tedesca (1,34), spagnola (1,36) e portoghese (1,36).

Figura 3 – Numero medio di figli per donna, Italia 1995-2007



\* stima

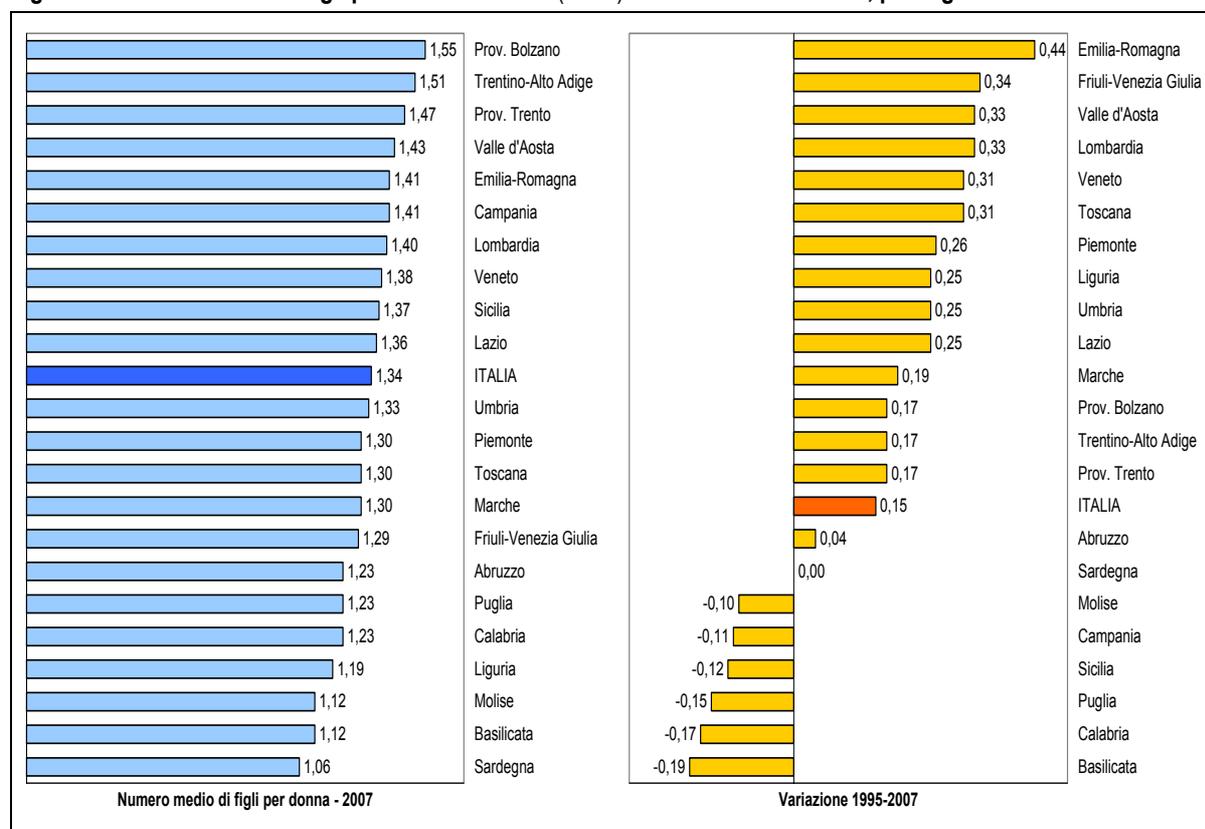
A livello regionale l'evoluzione recente continua a manifestare opposte tendenze tra il Centro-nord e il Mezzogiorno del Paese (Figura 4). L'incremento della fecondità tra il 1995 e il 2007 è concentrato tutto nelle regioni del Centro-nord. Si va da +0,44 figli per donna dell'Emilia-Romagna a +0,17 figli per donna del Trentino-Alto Adige. Nel Mezzogiorno, all'infuori dell'Abruzzo che registra appena +0,04 figli per donna e della Sardegna che non segna alcuna variazione nel periodo in esame, si evidenzia una riduzione della fecondità: da -0,10 figli per donna del Molise a -0,17 figli per donna della Basilicata.<sup>1</sup>

L'antitetica dinamica della fecondità su base territoriale comporta una progressiva convergenza dei livelli regionali complessivi e fa sì che ai primi posti nella graduatoria per maggiore propensione ad avere figli si trovino, nel 2007, sia regioni tradizionalmente prolifiche, come il Trentino-Alto Adige (1,51 figli per donna) e la Campania (1,41), sia regioni che avevano raggiunto a metà degli anni '90 un livello di fecondità estremamente basso, al livello di un figlio per donna, come l'Emilia-Romagna (1,41), la Lombardia (1,40) e il Veneto (1,38). Sul fronte opposto, le regioni

<sup>1</sup> Un approfondimento sulle recenti tendenze della fecondità con dati fino al 2005, anche con riferimento al differente comportamento riproduttivo per regione di residenza e cittadinanza della madre, è riportato in: Istat, "Bilancio demografico nazionale – Anno 2006", Comunicato stampa del 5 luglio 2007, pagg. 6-10, [http://www.istat.it/salastampa/comunicati/in\\_calendario/bildem/20070705\\_00/](http://www.istat.it/salastampa/comunicati/in_calendario/bildem/20070705_00/).

maggiormente depresse dal punto di vista riproduttivo sono le piccole regioni del Mezzogiorno, Molise e Basilicata (1,12 entrambe) e la Sardegna (1,06).

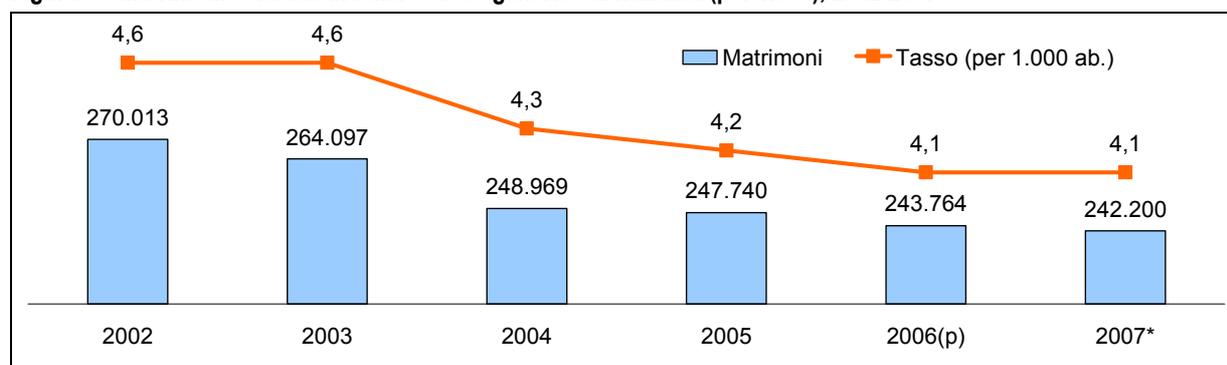
Figura 4 – Numero medio di figli per donna nel 2007 (stima) e variazione 1995-2007, per regione



### Nuzialità e figli

Il ricorso al matrimonio è meno rilevante di un tempo nei processi di formazione delle coppie e della discendenza. Secondo le stime, i **matrimoni** celebrati nel 2007 sarebbero appena **242 mila** (Figura 5), pari a un tasso del **4,1 per mille**, contro i 270 mila di cinque anni prima (4,6 per mille). Alla riduzione della nuzialità si accompagna un aumento delle coppie che scelgono di formare famiglia al di fuori del vincolo coniugale. In un periodo pur caratterizzato da un lieve ripresa della fecondità, l'ultimo quinquennio si caratterizza, infatti, per l'incremento delle **nascite "naturali"**, giunte a rappresentare (dato 2006) il **18,6%** del totale rispetto al 12,3% del 2002. Nel medesimo periodo le nascite "legittime" scendono dall'87,7% all'**81,4%**.

Figura 5 – Matrimoni celebrati in Italia e tasso generico di nuzialità (per 1.000), 2002-2007



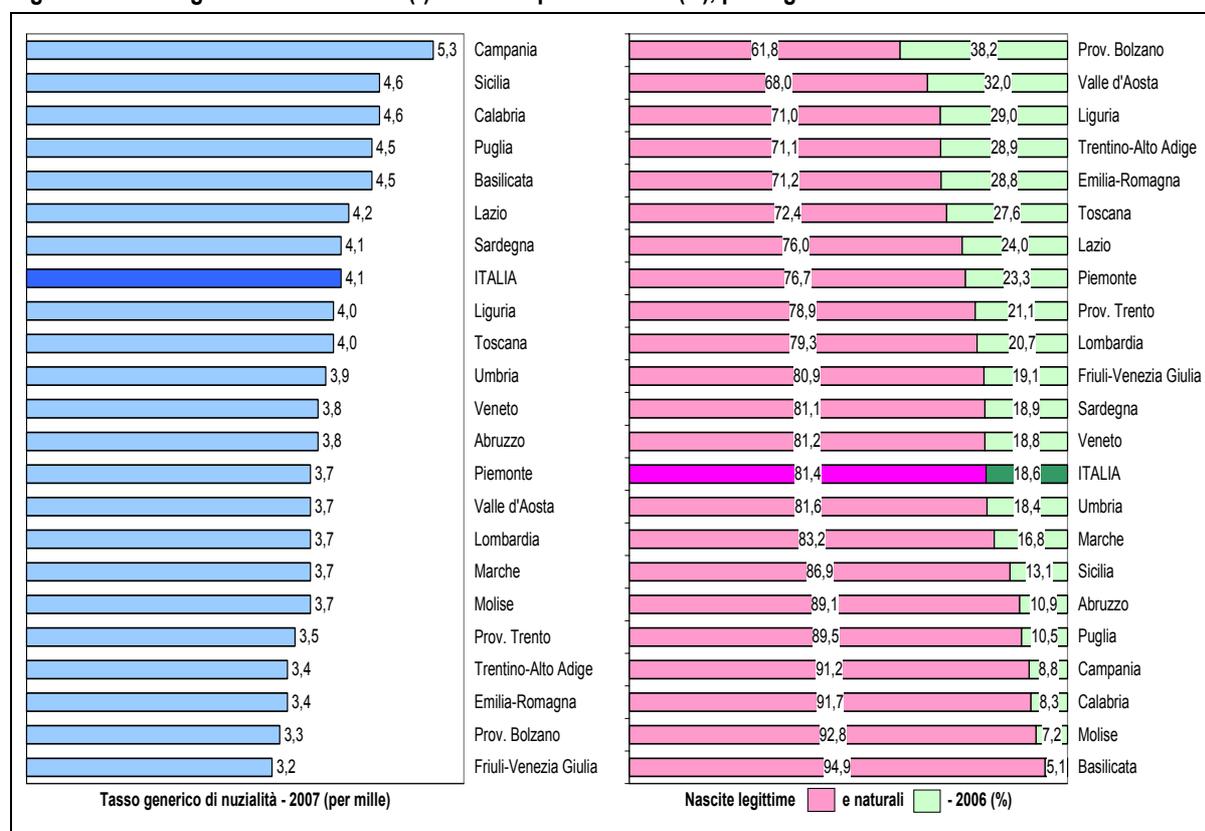
(p) provvisorio

\* stima

Le dimensioni del fenomeno sono ancora contenute, soprattutto comparate con quelle di altri Paesi europei (in Francia e Svezia, ad esempio, le nascite fuori dal matrimonio superano il 50%, nel Regno Unito il 44%, mentre i tassi di nuzialità sono analoghi a quello italiano), ma segnano il passaggio a una graduale trasformazione dei comportamenti familiari in atto nel Paese.<sup>2</sup>

Dal punto di vista territoriale le differenze sono piuttosto marcate (Figura 6). Nel Mezzogiorno si stima una nuzialità più alta rispetto al resto del Paese mentre la percentuale di nascite fuori dal matrimonio è nettamente inferiore. In particolare, la Campania (5,3 per mille) è la regione dove si contrae il maggior numero di matrimoni in rapporto alla popolazione. Anche nelle altre regioni del Mezzogiorno, escludendo Abruzzo (3,8) e Molise (3,7) la nuzialità si mantiene superiore alla media nazionale. Per quel che concerne la composizione delle nascite per filiazione, tutte le regioni del Mezzogiorno, tranne la Sardegna (18,9%), presentano percentuali di nascite naturali ben al di sotto della media nazionale, con valori che oscillano dal 13,1% della Sicilia al 5,1% della Basilicata.

**Figura 6 – Tasso generico di nuzialità (\*) e nascite per filiazione (\*\*), per regione**



\* stima 2007

\*\* provvisorio 2006

Delle regioni del Centro-nord, solo nel Lazio la nuzialità (4,2) è un gradino sopra la media<sup>3</sup>, mentre i valori minimi si rilevano nell'area a Nord-est del Paese, particolarmente in Friuli-Venezia Giulia (3,2), in Emilia-Romagna (3,4) e in Trentino-Alto Adige (3,4). In queste regioni le coppie manifestano, inoltre, una maggiore propensione a procreare figli pur non risultando unite dal vincolo coniugale. Il massimo si rileva in Provincia di Bolzano (38% di nascite naturali) e in Valle d'Aosta (32%). Tra le regioni del Nord maggiormente rilevanti in termini demografici vanno menzionate la Liguria (29%), l'Emilia-Romagna (29%) e la Toscana (28%). In questa area del

<sup>2</sup> Maggiori informazioni sulla nuzialità sono disponibili in: Istat, "Il matrimonio in Italia: un'istituzione in mutamento", Nota informativa del 12 febbraio 2007, in [www.istat.it/salastampa/comunicati/non\\_calendario/20070212\\_00/](http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20070212_00/).

<sup>3</sup> Le statistiche sulla nuzialità fanno riferimento alla popolazione presente, ossia al luogo di celebrazione del rito nuziale e non a quello di residenza degli sposi. In alcune realtà territoriali i tassi possono risultare influenzati dal cosiddetto "turismo nuziale".

Paese le coppie si rifanno a un modello familiare più in linea con le tendenze dei Paesi nord-europei, meno legate al matrimonio e più libere da vincoli nei confronti della natalità. Viceversa nelle regioni del Mezzogiorno vige un modello di coppia di stampo più tradizionale, dove il passaggio del matrimonio rappresenta un vincolo importante prima di avere dei figli.

## La dinamica naturale

In conseguenza dei comportamenti demografici stimati per il 2007, la dinamica naturale (nascite – decessi) registrerebbe un dato positivo di circa **6 mila 500 unità**. Se tale stima risulterà confermata dai dati definitivi, il 2007 costituirebbe per il Paese il secondo anno consecutivo di crescita naturale positiva (+2.118 nel 2006) dopo un periodo piuttosto prolungato, avviatosi dal 1992, durante il quale, tranne la parentesi eccezionale del 2004 (+15.941), erano stati comunque i decessi a superare le nascite. In attesa di dati consolidati, il dato provvisorio per le nascite si aggira intorno alle **563 mila unità**, oltre 3 mila in più rispetto al 2006, con un tasso di natalità pari a **9,5 per mille abitanti**. La stima per i decessi, invece, è di circa **557 mila unità**, un migliaio in meno rispetto al 2006, con un tasso di mortalità del **9,4 per mille**.

A livello territoriale la dinamica naturale si presenta come di consueto differenziata. Le regioni del Nord-ovest e del Centro sono caratterizzate da un saldo naturale negativo, rispettivamente -0,4 e -0,5 per mille abitanti. Nel Nord-est nascite e decessi si equivarrebbero (9,7 per mille) dando luogo a una crescita naturale nulla. Tuttavia, fatto di rilevanza storica, il Nord-est si collocherebbe come area del Paese a più alta natalità, davanti sia al Sud (9,6) sia alle Isole (9,4).

Le ripartizioni del Sud e delle Isole, nonostante il declino della natalità, mantengono dal loro canto il ruolo di serbatoio naturale del Paese, potendo contare, per via di una mortalità inferiore (rispettivamente 8,5 e 9,1 per mille), su di un saldo naturale positivo nella misura, rispettivamente, dell'1,1 e dello 0,3 per mille.

Rispetto al quadro delineato per le ripartizioni geografiche si evidenziano situazioni di eccezionalità che riguardano alcune importanti regioni. Ad esempio, nel Nord-ovest, il saldo naturale è positivo in Lombardia (1,2 per mille), mentre nel Centro lo è per il Lazio (1,0 per mille). Viceversa, nel Mezzogiorno, il saldo naturale risulta negativo nelle quattro regioni meno popolate e a più forte invecchiamento: dall'Abruzzo (-1,6 per mille) al Molise (-2,5), dalla Basilicata (-1,4) alla Sardegna (-0,3).

## La dinamica migratoria

Decisamente più solida rispetto a quella naturale si presenta la dinamica migratoria. La stima provvisoria del saldo per il 2007 sfiora infatti le **390 mila unità**, per un tasso migratorio pari a **6,6 per mille abitanti**. Questa quota comprende tre diverse voci: il tasso migratorio con l'estero (6,6 per mille), il tasso migratorio per altri motivi (0,1 per mille) ed il tasso migratorio interno (-0,1 per mille)<sup>4</sup>.

Anche nel 2007 **il tasso migratorio con l'estero** risulta dunque consistente, il più elevato negli ultimi quattro anni (rispettivamente 6,5, 4,4 e 3,7 per mille nel triennio 2004-2006). Questo risultato si determina considerando che a una stima di circa 64 mila cancellazioni per l'estero se ne contrappone una di ben 454 mila iscrizioni. La portata considerevole delle iscrizioni è dovuta, presumibilmente, all'effetto dei due decreti 2006 (DPCM 15 febbraio e 25 ottobre 2006), che

---

<sup>4</sup> Il tasso migratorio per altri motivi è il saldo (per mille abitanti) tra iscrizioni e cancellazioni anagrafiche non corrispondenti ad effettivi trasferimenti tra un comune di residenza e un altro, bensì ad operazioni di correzione post-censuaria. Per quel che riguarda le iscrizioni si tratta principalmente di soggetti in precedenza cancellati per irreperibilità e ricomparsi, oppure di soggetti non censiti ma effettivamente residenti. Tra le cancellazioni per altri motivi si annoverano, invece, i soggetti cancellati in quanto risultati non più residenti in seguito ad accertamento anagrafico, oppure i soggetti che si sono censiti come residenti in un comune senza possederne i requisiti. Il tasso migratorio interno è il saldo (per mille abitanti) tra le iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza tra comuni. Diversamente da quanto atteso, a livello Italia quest'indicatore risulta quasi sempre diverso da zero per il motivo che sussiste uno sfasamento temporale "tecnico" tra l'iscrizione nel comune di destinazione e la cancellazione dal comune di origine e che, pertanto, influenza le statistiche sulla mobilità interna.

prevedevano 470 mila nuovi ingressi di lavoratori extracomunitari non stagionali, e dell'allargamento dell'Unione Europea a Romania e Bulgaria a partire dal 1° Gennaio 2007.

La capacità attrattiva del Paese, similmente a quanto riscontrato in anni recenti, si rafforza in base alle stime 2007 in tutte le regioni. Esistono a questo riguardo delle discrete differenze territoriali per via della maggiore forza di richiamo esercitata dalle regioni del Centro-Nord: i valori massimi si riscontrano, infatti, in Piemonte (10,9 per mille), Umbria (8,7) e Toscana (8,4), quelli minimi, ma comunque positivi, in Sardegna (2,6), Puglia (2,8) e Basilicata (3,0).

Le stime della mobilità interna al territorio nazionale sono in linea con quelle degli ultimi anni. Le regioni del Nord-ovest, del Nord-est e del Centro, con tassi rispettivamente pari a 0,5, 2,1 e 1,1 per mille abitanti, rimangono meta preferita dei residenti del Sud e delle Isole che, a loro volta, registrano, rispettivamente, un -3,0 e un -1,3 per mille. Sotto questo profilo mostrerebbero un'elevata capacità attrattiva l'Emilia-Romagna (3,6 per mille), la Valle d'Aosta e le Marche (2,1 per mille per entrambe), mentre Campania (-4,3 per mille) e Calabria (-3,9 per mille) risulterebbero, tra le regioni del Mezzogiorno, quelle col maggior saldo negativo.

### L'incremento demografico

La crescita totale della popolazione, data dalla somma delle componenti del saldo naturale (0,1 per mille) e del saldo migratorio (6,6 per mille), è stimata positiva anche per il 2007 e dipende quasi per intero dalla dinamica migratoria.

Nel corso del 2007 la popolazione residente sul territorio nazionale cresce di oltre **395 mila unità**, pari a **6,7 per mille abitanti**, superando la soglia dei **59 milioni e mezzo** di abitanti.

Per prevalente effetto dei saldi migratori la crescita totale è positiva soprattutto nel Nord-est (9,4 per mille) cui seguono il Centro (9,0) e il Nord-ovest (7,6). Ma anche nel Sud e nelle Isole, per via dell'ondata migratoria a cui si accompagna anche un saldo naturale con segno positivo, la crescita totale della popolazione risulta consistente: rispettivamente 3,5 e 2,2 per mille. Su base territoriale, la popolazione residente aumenta in tutte le regioni all'infuori della Liguria (-0,1 per mille), penalizzata da una dinamica naturale negativa (-5,3) non sufficientemente compensata da quella migratoria (5,2), e della Basilicata (-2,2), dove entrambe le componenti del saldo presentano segno negativo. L'incremento demografico si presenta, al contrario, particolarmente accentuato in Trentino-Alto Adige (10,3 per mille) e in Emilia-Romagna (10,0).

### La composizione per età della popolazione <sup>5</sup>

All'inizio del 2007 gli individui con 65 anni e più rappresentano il 20% della popolazione (erano il 17% nel 1997), mentre i minorenni sono soltanto il 17% (18% nel 1997). I giovani fino a 14 anni sono il 14% (15% nel 1997), la popolazione in età attiva, 15-64 anni, è pari ai due terzi del totale (68% nel 1997).

Mentre l'età media della popolazione sfiora i 43 anni, aumentando di due anni rispetto al 1997, il rapporto tra vecchie e giovani generazioni raggiunge il 142% contro il 119% del 1997 (Tabella 1).

Cresce il rapporto tra generazioni in età non attiva (minori fino a 14 anni e anziani di 65 anni e più) e generazioni in età attiva (15-64 anni), che passa dal 44% al **52%**.

Sul fronte dell'invecchiamento della popolazione l'Italia detiene una posizione decisamente di punta nel panorama europeo. Possiede infatti, insieme alla Germania (20% contro il 17% della media dei Paesi Ue27), il primato di ultrasessantaquattrenni sul totale dei residenti e quello, in negativo (14% contro il 16% della media Ue27), di bambini fino a 14 anni di età, insieme a Germania e Grecia. Anche il peso degli over 65 sulla popolazione in età attiva è da record, pari al **30%** (era il 24% nel 1997) contro una media europea del 25%.

---

<sup>5</sup>I dati sulla composizione per età della popolazione residente sono definitivi.

**Tabella 1 – Indicatori strutturali della popolazione al 1° gennaio 2007, per regione**

REGIONI	% pop. 0-14 anni	% pop. 0-17 anni	% pop. 15-64 anni	% pop. 65 anni e più	Indice di dipendenza strutturale	Indice di dipendenza anziani	Indice di vecchiaia	Età media
Piemonte	12,5	15,0	64,8	22,7	54	35	181	45,0
Valle d'Aosta	13,4	15,9	66,1	20,4	51	31	153	43,7
Lombardia	13,8	16,4	66,5	19,7	50	30	143	43,1
Trentino-Alto Adige	16,1	19,2	65,9	17,9	52	27	111	41,4
<i>Bolzano – Bozen</i>	16,9	20,2	66,2	16,9	51	26	100	40,4
<i>Trento</i>	15,4	18,3	65,7	18,9	52	29	123	42,3
Veneto	14,0	16,7	66,6	19,4	50	29	139	42,9
Friuli-Venezia Giulia	12,1	14,5	65,0	22,9	54	35	189	45,4
Liguria	11,2	13,5	62,1	26,7	61	43	239	47,4
Emilia-Romagna	12,6	15,0	64,6	22,8	55	35	180	44,9
Toscana	12,3	14,7	64,4	23,3	55	36	191	45,3
Umbria	12,6	15,2	64,1	23,4	56	37	186	45,0
Marche	13,1	15,9	64,3	22,6	56	35	172	44,3
Lazio	13,9	16,8	66,7	19,4	50	29	140	42,8
Abruzzo	13,3	16,3	65,4	21,4	53	33	161	43,6
Molise	13,1	16,3	64,8	22,0	54	34	168	43,7
Campania	17,3	21,2	67,2	15,5	49	23	90	39,1
Puglia	15,5	19,1	67,0	17,6	49	26	113	40,9
Basilicata	14,2	17,7	65,8	20,0	52	31	141	42,2
Calabria	15,0	18,7	66,5	18,5	50	28	123	41,2
Sicilia	15,9	19,7	65,9	18,2	52	28	114	40,9
Sardegna	12,7	15,8	69,4	18,0	44	26	142	42,5
<b>ITALIA</b>	<b>14,1</b>	<b>17,1</b>	<b>66,0</b>	<b>19,9</b>	<b>52</b>	<b>30</b>	<b>142</b>	<b>42,8</b>
<b>Nord</b>	<b>13,3</b>	<b>15,8</b>	<b>65,6</b>	<b>21,1</b>	<b>52</b>	<b>32</b>	<b>159</b>	<b>44,0</b>
<i>Nord-ovest</i>	13,1	15,7	65,6	21,3	52	32	162	44,1
<i>Nord-est</i>	13,5	16,0	65,6	20,9	52	32	155	43,8
<b>Centro</b>	<b>13,2</b>	<b>15,9</b>	<b>65,5</b>	<b>21,4</b>	<b>53</b>	<b>33</b>	<b>162</b>	<b>44,0</b>
<b>Mezzogiorno</b>	<b>15,6</b>	<b>19,3</b>	<b>66,8</b>	<b>17,6</b>	<b>50</b>	<b>26</b>	<b>113</b>	<b>40,8</b>
<i>Sud</i>	15,8	19,5	66,8	17,4	50	26	110	40,6
<i>Isole</i>	15,1	18,7	66,8	18,1	50	27	120	41,3

Il progressivo invecchiamento della popolazione è caratteristica comune a tutto il territorio nazionale, pur in presenza di una discreta variabilità. La regione dove risiede il maggior numero di anziani ultrasessantatreenni in rapporto al totale è la Liguria, con il 27%, quella dove risiede il maggior numero di minorenni è la Campania con il 21%.

La Campania, peraltro anch'essa avviata su un cammino di graduale invecchiamento, rimane per il momento l'unica realtà nella quale gli anziani di 65 anni e più sono ancora numericamente inferiori ai minori fino a 14 anni (nel 1997 possedevano tale caratteristica la Provincia autonoma di Bolzano e le altre regioni del Mezzogiorno all'infuori di Abruzzo e Molise).

Le ingenti migrazioni dall'estero degli ultimi anni producono l'effetto, per il momento, di riequilibrare leggermente la struttura per età della popolazione in favore delle classi di età giovanili e adulte (Figura 7). Gli stranieri residenti nel Paese – al 1° gennaio 2007 all'incirca 2 milioni 940 mila unità pari al 5% della popolazione complessiva – hanno età media di soli 30,9 anni. Una struttura per età, quindi, giovane se confrontata con quella dei residenti in complesso, quella cioè composta da italiani e stranieri (42,8 anni) e, in misura maggiore, se confrontata con quella dei soli residenti di cittadinanza italiana (43,5 anni). Circa un residente straniero su due ha un'età compresa tra i 18 ed i 39 anni (49%); oltre uno su cinque è minorenne (23%). Per il resto si registra una significativa percentuale di adulti di età compresa tra 40 e 64 anni (26%), mentre la percentuale di 65enni e più è relativamente modesta (2%).

Rapportando la popolazione straniera al complesso della popolazione residente secondo le varie classi di età, risulta che nelle classi più giovani si riscontra un'incidenza più elevata: a fronte di una media generale del 5%, si registra un'incidenza del 6,6% tra i minorenni e del 8,4% per gli individui di età compresa tra i 18 ed i 39 anni (Tabella 2). Per gli adulti di età compresa tra i 40 ed i 64 anni l'incidenza è soltanto del 3,8%, mentre per gli anziani è assai più modesta e pari allo 0,5%.<sup>6</sup>

<sup>6</sup> Sull'argomento stranieri si veda anche: Istat, "La popolazione straniera residente in Italia al 1° gennaio 2007", Statistiche in breve del 2 ottobre 2007, [http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non\\_calendario/20071002\\_00/](http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20071002_00/).

Figura 7 – Piramide della popolazione residente per sesso e cittadinanza al 1° gennaio 2007 – Italia. Valori percentuali

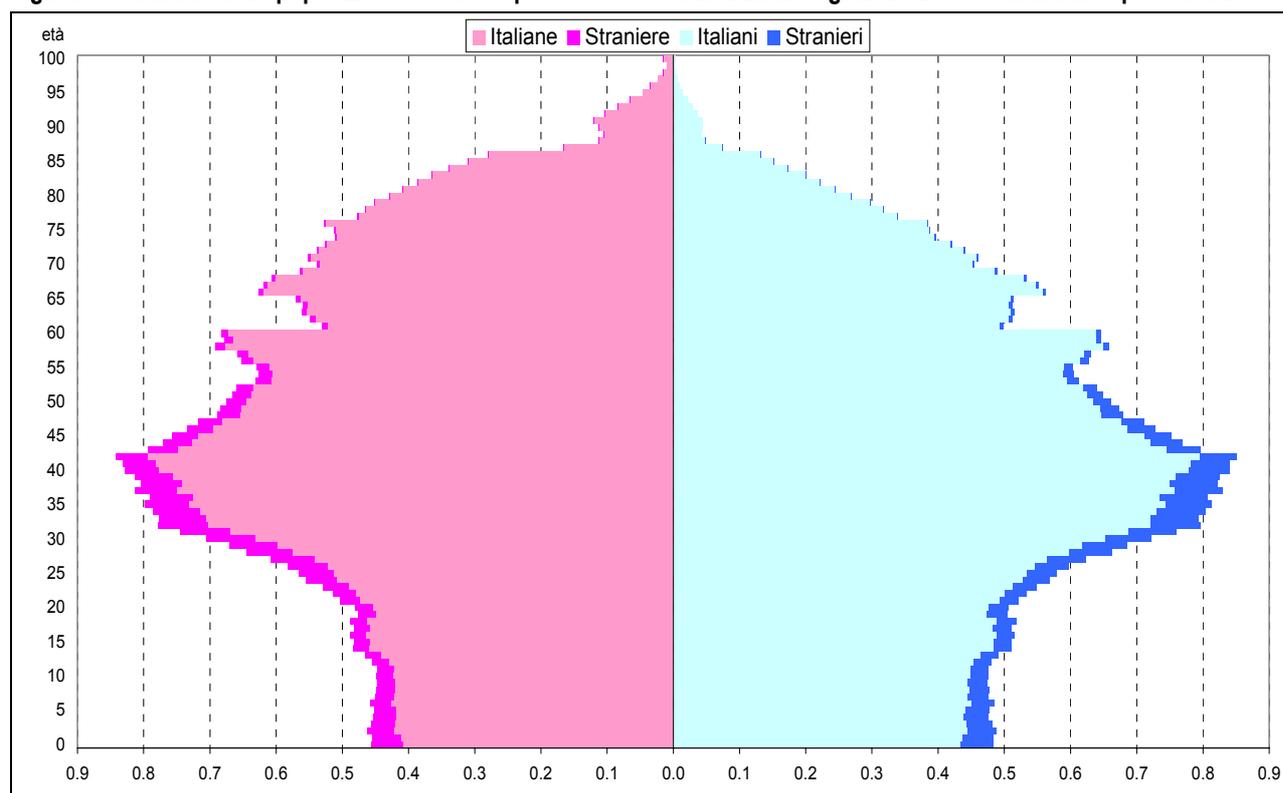


Tabella 2 – Popolazione straniera residente per regione e classi di età al 1° gennaio 2007

REGIONI	Totale stranieri residenti (valori assoluti)	Composizione percentuale per classi di età				Età media	Incidenza percentuale della popolazione straniera sulla popolazione totale				
		0-17	18-39	40-64	65+		0-17	18-39	40-64	65+	Totale
Piemonte	252.302	23,3	50,3	24,4	2,0	30,4	9,0	10,7	4,0	0,5	5,8
Valle d'Aosta	5.534	22,0	49,8	25,4	2,9	31,0	6,1	7,8	3,2	0,6	4,4
Lombardia	728.647	24,1	49,8	24,4	1,7	30,0	11,2	13,0	5,4	0,6	7,6
Trentino-Alto Adige	61.674	23,4	47,9	25,6	3,1	31,2	7,5	10,1	4,7	1,1	6,2
<i>Bolzano – Bozen</i>	28.394	21,6	47,3	26,7	4,4	32,6	6,2	9,1	4,8	1,5	5,8
<i>Trento</i>	33.280	24,9	48,4	24,6	2,0	29,9	9,0	11,2	4,7	0,7	6,6
Veneto	350.215	24,7	51,0	23,0	1,3	29,4	10,9	12,8	4,9	0,5	7,3
Friuli-Venezia Giulia	72.462	21,2	48,5	27,5	2,8	31,9	8,7	10,8	4,6	0,7	6,0
Liguria	80.735	20,7	47,3	28,5	3,5	32,5	7,7	9,7	4,1	0,6	5,0
Emilia-Romagna	317.888	23,8	49,7	24,8	1,7	30,1	11,9	13,4	5,4	0,6	7,5
Toscana	234.398	21,7	49,3	26,4	2,6	31,4	9,5	11,6	4,9	0,7	6,4
Umbria	63.861	22,9	47,8	26,6	2,8	31,3	11,0	12,6	5,8	0,9	7,3
Marche	99.285	24,2	49,3	24,1	2,3	30,2	9,9	11,3	4,7	0,7	6,5
Lazio	330.146	20,3	48,3	28,9	2,6	32,7	7,3	9,9	5,0	0,8	6,0
Abruzzo	48.018	21,2	50,1	25,8	2,9	31,6	4,8	6,3	2,9	0,5	3,7
Molise	4.834	18,3	51,2	27,3	3,3	32,7	1,7	2,7	1,3	0,2	1,5
Campania	98.052	15,4	49,5	33,0	2,1	34,2	1,2	2,6	1,8	0,2	1,7
Puglia	51.242	21,7	46,7	28,3	3,4	32,1	1,4	1,9	1,1	0,2	1,3
Basilicata	6.726	19,4	49,1	29,4	2,1	32,3	1,2	1,9	1,0	0,1	1,1
Calabria	35.216	18,1	46,5	32,6	2,8	33,7	1,7	2,7	1,8	0,3	1,8
Sicilia	78.242	22,1	45,6	29,7	2,7	32,1	1,7	2,3	1,5	0,2	1,6
Sardegna	19.445	17,3	45,5	33,1	4,0	34,7	1,3	1,7	1,1	0,3	1,2
<b>ITALIA</b>	<b>2.938.922</b>	<b>22,7</b>	<b>49,3</b>	<b>25,9</b>	<b>2,1</b>	<b>30,9</b>	<b>6,6</b>	<b>8,4</b>	<b>3,8</b>	<b>0,5</b>	<b>5,0</b>
<b>Nord</b>	<b>1.869.457</b>	<b>23,8</b>	<b>49,9</b>	<b>24,6</b>	<b>1,8</b>	<b>30,2</b>	<b>10,4</b>	<b>12,3</b>	<b>4,9</b>	<b>0,6</b>	<b>7,0</b>
<i>Nord-ovest</i>	<i>1.067.218</i>	<i>23,6</i>	<i>49,7</i>	<i>24,7</i>	<i>1,9</i>	<i>30,3</i>	<i>10,3</i>	<i>12,1</i>	<i>4,8</i>	<i>0,6</i>	<i>6,8</i>
<i>Nord-est</i>	<i>802.239</i>	<i>23,9</i>	<i>50,0</i>	<i>24,3</i>	<i>1,7</i>	<i>30,0</i>	<i>10,7</i>	<i>12,6</i>	<i>5,0</i>	<i>0,6</i>	<i>7,2</i>
<b>Centro</b>	<b>727.690</b>	<b>21,5</b>	<b>48,7</b>	<b>27,2</b>	<b>2,6</b>	<b>31,8</b>	<b>8,5</b>	<b>10,8</b>	<b>5,0</b>	<b>0,8</b>	<b>6,3</b>
<b>Mezzogiorno</b>	<b>341.775</b>	<b>19,2</b>	<b>47,7</b>	<b>30,4</b>	<b>2,7</b>	<b>33,0</b>	<b>1,6</b>	<b>2,5</b>	<b>1,6</b>	<b>0,3</b>	<b>1,6</b>
<i>Sud</i>	<i>244.088</i>	<i>18,4</i>	<i>48,6</i>	<i>30,3</i>	<i>2,6</i>	<i>33,1</i>	<i>1,6</i>	<i>2,7</i>	<i>1,6</i>	<i>0,3</i>	<i>1,7</i>
<i>Isole</i>	<i>97.687</i>	<i>21,1</i>	<i>45,5</i>	<i>30,4</i>	<i>2,9</i>	<i>32,6</i>	<i>1,7</i>	<i>2,2</i>	<i>1,4</i>	<i>0,2</i>	<i>1,5</i>

In rapporto alla popolazione residente in complesso, per le singole ripartizioni geografiche l'incidenza della popolazione straniera è più elevata nel Nord-est (7,2%) e nel Nord-ovest (6,8%), seguite dal Centro (6,3%). Nel Sud e nelle Isole la quota di stranieri è molto inferiore, rispettivamente pari a 1,7% e a 1,5%. A livello regionale le incidenze di stranieri residenti più forti si riscontrano – al Nord – in Lombardia (7,6%), Emilia-Romagna (7,5%) e Veneto (7,3%), e – al Centro – in Umbria (7,3%). Di converso, le regioni con la più bassa incidenza sono la Sardegna (1,2%) e la Basilicata (1,1%).

Nelle realtà territoriali caratterizzate da un maggior invecchiamento della popolazione, nella fattispecie quelle del settentrione, gli stranieri costituiscono una parte rilevante della popolazione in età da lavoro. Nel Nord-ovest e nel Nord-est tra gli individui 18-39enni l'incidenza percentuale di stranieri sulla popolazione totale è quasi doppia (12,1% e 12,6%) rispetto a quella che si osserva considerando tutte le classi di età. In Lombardia e in Emilia-Romagna l'incidenza di 18-39enni stranieri supera il 13%. Nel Nord-ovest e nel Nord-est, inoltre, la stabilizzazione della presenza straniera comporta un'incidenza maggiore di minorenni, rispettivamente 10,3% e 10,7%. In Emilia-Romagna, Lombardia, Umbria e Veneto almeno 1 minore su 9 è straniero.

## Glossario

**Crescita naturale (tasso di):** differenza tra il tasso di natalità e il tasso di mortalità.

**Crescita totale (tasso di):** somma del tasso di crescita naturale e del tasso migratorio totale.

**Dipendenza anziani (indice di):** rapporto tra popolazione di 65 anni e più e popolazione in età attiva (15-64 anni), moltiplicato per 100.

**Dipendenza strutturale (indice di):** rapporto tra popolazione in età non attiva (0-14 anni e 65 anni e più) e popolazione in età attiva (15-64 anni), moltiplicato per 100.

**Età media:** età media della popolazione detenuta a una certa data espressa in anni e decimi di anno; da non confondere con vita media (vedi).

**Migratorio con l'estero (tasso):** rapporto tra il saldo migratorio con l'estero dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, per 1.000.

**Migratorio interno (tasso):** rapporto tra il saldo migratorio interno dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000.

**Migratorio totale (tasso):** rapporto tra il saldo migratorio dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000.

**Migratorio per altri motivi (tasso):** rapporto tra il saldo migratorio dovuto ad altri motivi dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000.

**Mortalità (tasso di):** rapporto tra il numero dei decessi nell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000.

**Natalità (tasso di):** rapporto tra il numero dei nati vivi dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000.

**Nato legittimo/naturale:** il nato da coppia unita/non unita da vincolo coniugale.

**Numero medio di figli per donna (o tasso di fecondità totale):** somma dei quozienti specifici di fecondità calcolati rapportando, per ogni età feconda

(15-49 anni), il numero di nati vivi all'ammontare medio annuo della popolazione femminile.

**Nuzialità (tasso di):** rapporto tra il numero di matrimoni celebrati nell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000.

**Nuzialità totale (tasso di):** somma dei quozienti specifici di nuzialità degli sposi calcolati rapportando, per ogni età tra i 16 e i 49 anni, il numero di matrimoni all'ammontare medio annuo della popolazione, moltiplicato per 1.000.

**Popolazione residente:** persone aventi dimora abituale in un Comune, anche se alla data considerata sono assenti perché temporaneamente presenti in altro Comune o all'estero.

**Saldo migratorio con l'estero:** differenza tra il numero degli iscritti per trasferimento di residenza dall'estero ed il numero dei cancellati per trasferimento di residenza all'estero.

**Saldo migratorio interno:** differenza tra il numero degli iscritti per trasferimento di residenza da altro Comune e il numero dei cancellati per trasferimento di residenza in altro Comune.

**Saldo migratorio per altri motivi:** differenza tra il numero degli iscritti ed il numero dei cancellati dai registri anagrafici dei residenti dovuto ad altri motivi.

**Saldo migratorio totale:** differenza tra il numero degli iscritti ed il numero dei cancellati dai registri anagrafici per trasferimento di residenza.

**Saldo naturale:** differenza tra il numero di iscritti per nascita e il numero di cancellati per decesso dai registri anagrafici dei residenti.

**Speranza di vita alla nascita (o vita media):** numero medio di anni che restano da vivere a un neonato.

**Vecchiaia (indice di):** rapporto tra popolazione di 65 anni e più e popolazione di età 0-14 anni, moltiplicato per 100.